

Non s'è allontanato dal gusto popolare neppure nei metri e nel giuoco delle rime, delle consonanze e assonanze. Ogni accorto lettore rileva un' andatura diversa da quella delle altre opere d'annunziane: endecasillabi dattilici e spesso sdruccioli, quasi esclusivi dei canti popolari, ottonari sdruccioli e piani, preferiti in nenie, filastrocche e cantilene, tutti sapientemente collegati e assonanzati, mediante una serie di accorgimenti, che rinnovano l'armonia popolare, tintinnante nell'animo, con accenti inconfondibili, da un capo all'altro del poema.

La stessa mescolanza di versi di vario metro è di provenienza assai più popolare che aulica: qui forse non ha influito affatto, non ostante la somiglianza, il verso preferito dei drammi pastorali del 500 e del 600.

Più palese e dimostrabile ancora la prevalenza popolare nella parte propriamente letteraria e, diciamo così, retorica. Incastrati nel poema, si scorgono agevolmente qua e là componimenti minori della letteratura popolare, ora riprodotti tali e quali, ora arieggianti a quelli, ora imitati; canti, filastrocche, scongiuri, proverbi, accenni a fiabe, a leggende, ecc. ecc.

Preso alla lettera dal popolo è questo principio di strambotto:

« È tanto tempo che non ho cantato,
non so se la ritrovo l'aria mia ».